

Il residence nel Bresciano
Quasi un'isola: tre piani, 110 «mini» abitati
da 700 neri sfrattati, ma con calma

All'ombra delle fabbriche
«Per noi non è come per i vostri immigrati
che sposavano in America. Torneremo a casa»

«Con il mio Senegal nel cuore»

BRESCIA. L'appuntamento è alle cinque del pomeriggio alla stanza 207 del residence Prealpino di Bovezzo. Modou Mbow ci è stato indicato dai dirigenti dell'ufficio della Cgil bresciana che si occupa degli immigrati stranieri come un punto di riferimento della comunità senegalese che abita alla casa albergo Modou Mbow ha vissuto là per quasi tre anni, quando faceva il «cu' cumpara». Ora è operaio in una piccola azienda siderurgica e si è trasferito, ma mantiene con i suoi connazionali, i fratelli i tanti fratelli, un legame stretto. È Modou Mbow a fissarci qui l'appuntamento al residence «Stanza 207 - ci dice al telefono - fra le quattro e mezzo e le cinque».

Il residence si chiama «Prealpino», via Canossi un lato sul comune di Bovezzo e un altro su quello di Brescia. È nato ed è una classica operazione speculativa. Tre piani di edificio con grande seminterato, centodieci appartamenti, e quando si dice mini vuol dire proprio piccoli: la stanza più servizi di diciotto metri quadri dovrebbe essere occupata da una sola persona, il monolocale da ventotto metri quadri da due persone, il bilocale per tre persone è di trentacinque metri quadri. La proprietà è apparentemente frammentata, non ha mai avuto una licenza per gestire un'attività alberghiera.

Il sovraffollamento il residence era destinato nelle intenzioni soprattutto a studenti, pendolari delle vicine facoltà dell'Università di Brescia. Oggi è occupato quasi interamente dalla comunità di senegalesi. Si pagano seicentomila lire al mese per il monolocale, ottocento per il bilocale, più di un milione per il trilocale. Nella camera più piccola dovrebbero abitare due persone, tre nel bilocale. Nella realtà ogni camera finisce per ospitare un numero imprecisato di persone, sei, sette, otto, che si dividono le spese. I residenti dovrebbero essere centocinquanta, duecento. Di fatto al residence Prealpino gli abitanti sono molti, molti di più: cinquecento, seicento, anche settecento, il dieci per cento della popolazione locale.

L'incontro con i senegalesi Modou Mbow ha detto alle cinque, stanza 207. Nel seminterato dove dovrebbe funzionare una specie di portineria, c'è un bancone su cui sono accatastate decine e decine di lettere. Non depliant pubblicitari, stampe, come troviamo di solito noi nelle nostre caselle. Lettere da casa, corrispondenza con i congiunti. «Una telefonata in Senegal - dice Modou Mbow - costa 50, 60 mila lire». Intorno, alle pareti, cartelli scritti in arabo e francese. C'è un bruciatore di gente, solo neri. Fuori, nei parcheggi, c'è chi carica grandi macchine un po' scassate e sbracciate con sacchi e borse. Sul parapetto dello scivolo che porta alla sedicente reception giovani seduti accanto a pacchetti di jeans. Ci si prepara ad uscire per vendere la merce su piazze anche lontane. Nell'atrio folto capannello. C'è qualche donna in attesa vicino al telefono. E nell'aria profumi freschi di dopobarba. Così come nei corridoi, dove c'è un via vai di giovani tutti in rali a lustro. In contrasto pareti e scale mostrano segni di sporcizia, ma di un'usura eccessiva. Complessivamente l'atmosfera è quella di un collegio universitario o di un ostello della gioventù.

Modou Mbow mi aspetta assieme ad un gruppo di amici. La stanza 207 è delle più piccole: due letti, un vano col monolocale della cucina, il bagno. È sovraffollata e ordinata. La televisione è accesa e quattro o cinque amici di Mbow guardano una partita. Su uno dei letti una ragazza dorme rannicchiata. Musicassette su un mobile due poster di donne alle pareti. Modou Mbow è a Bovezzo dall'86. Viene da Dakar, la capitale, dove ha studiato fino al liceo. I genitori avevano i contadini una produzione agricola di sussistenza. Ora fa l'operaio. «Nel mio paese - risponde alle mie domande - chi fa l'operaio non è ricco come qui, ma chi in Senegal riesce a trovare un lavoro non vuole venire in Italia. Anzi lo so: avessi potuto fare l'operaio, sarei rimasto là. E ora mi auguro di

Bovezzo, provincia di Brescia, per tenere di vita e dolcezza di paesaggio quasi un pezzetto di Svizzera. È il comune d'Italia che ha il più alto tasso di stranieri extracomunitari, fino ai dieci per cento nei momenti di punta. Gli immigrati sono tutti senegalesi. Vivono in cinquecento, seicento e an-

che settecento in un residence che potrebbe ospitarne al massimo duecento. Pagano ottocento mila lire per una stanza. Dal primo di ottobre scatta un provvedimento di sgombero graduale della casa albergo, emesso dalla Pretura di Brescia in seguito a numerose e pressanti lamentele.

BIANCA MAZZONI

tormentare? Le mie domande imitano Elie Mbow, un altro dei miei ospiti. Perché tanta curiosità? Perché vuoi sapere le nostre storie personali? «Siamo qui per due ragioni - dice Elie Mbow - La nostra agricoltura produce soprattutto arachidi, ma ora con la siccità non è più sufficiente. Siamo molto avanzati sul piano dello studio, il nostro è un paese democratico, ma lo Stato non riesce ad impiegare quelli che hanno studiato. Così cerchia-

mo di guadagnare bene o male qualcosa per poi tornare a casa. Per noi la famiglia non è solo la moglie e i figli sono i genitori, i fratelli. Noi chiamiamo fratelli anche i cugini. Per noi non è come per i vostri emigrati, che si trasferivano definitivamente all'estero. Noi torneremo in Senegal». Elie Mbow ha manifestato apertamente la sua diffidenza o sornio io che ho interpretato male il suo atteggiamento, non riuscendo a leggere nell'espressione del suo viso le sfumatu-

re dei suoi sentimenti? E quante volte, anche inconsapevolmente, urtiamo suscettibilità e sensibilità? Dice Modou Mbow: «Quando in uno scompartimento di un treno ci sono due o tre neri, puoi essere sicuro che non entra nessun italiano». La comunità dei senegalesi i primi senegalesi sono arrivati quattro anni fa - dice Giampaolo Favalli, operaio a tempo pieno all'Om di Brescia, vice sindaco della giunta rossa di Bovezzo - Poi sono



cresciuti e il residence di Bovezzo è ora un punto di riferimento per quasi tutti i senegalesi che transitano dall'Italia. Qui sono arrivati quando a Milano la polizia ha sfrattato gli immigrati da via Poliziano o dopo i fatti di Villa Litterio. Giudizio confermato dai due fondatori di Sud Nord, associazione contro il razzismo, Cecilia Cadeo e Nicola Nigretti. I senegalesi di Bovezzo sono musulmani, della setta dei Murid. Arrivano per fare i venditori ambulanti di prodotti dell'artigianato senegalese, ma soprattutto di magliette, jeans, borse. Sono i «cu' cumpara», insomma. In Italia arrivano con il biglietto aereo ed è noto che la loro chiesa, la setta dei Murid, potente in patria anche dal punto di vista economico, ha organizzato e organizzato l'emigrazione. A Bovezzo c'è un capo spirituale, il marabu. A Bovezzo duemila, tremila senegalesi venuti da tutta Italia e dalla Francia la scorsa primavera hanno festeggiato il Ramadan. In chiesa i ragazzi e le ragazze di Bovezzo facevano la prima comunione, al residence si celebrava la maggiore festa musulmana.

Fra i senegalesi spesso la figura del capo spirituale, il marabu, e del grossista coincidono, il grossista nel momento di bisogno, quando le vendite calano, lunge anche da casa di compensazione. Nella comunità di Bovezzo c'è una forte solidarietà, un forte spirito di corpo - dicono gli esperti - e anche un certo controllo sociale. E anche una volontà forte di legittimazione. «Non è vero che vogliamo fare solo il «cu' cumpara» - dicono - Ci siamo costretti». E già molti entrano in fabbrica. Gli industriali bresciani non solo hanno già aperto molte fabbriche ai lavoratori extracomunitari, ma si dichiarano disponibili ad organizzare l'accoglienza. «Perché non ristrutturare le cascinie abbandonate del Cremonese?», dice Ligo Calzavara, responsabile delle relazioni esterne del gruppo Lucchini. Lo stesso Calzavara ha appena finito di illustrare le sue proposte ad un convegno organizzato dalla Uil Lombardia. «Contabilizzare separatamente i contributi degli immigrati, destinare un terzo dei versamenti all'Inps, un terzo per il sistema sanitario, un terzo come finanziamento dei canali di credito che si aprono con i paesi del Terzo Mondo, in modo da consentire a questi lavoratori, quando torneranno al loro paese, di recuperare il credito».

La collettività e i senegalesi in alcuni periodi dell'anno, quando i senegalesi rientrano dalle spiagge dove hanno venduto per tutta l'estate o hanno finito la raccolta nei campi, a Bovezzo gli immigrati costituiscono il 10 per cento della popolazione. Si arriva, cioè, al punto critico, quello che segna il limite oltre il quale c'è l'esplosione dell'intolleranza razzista. «Finora - dice Giampaolo Favalli - ci sono state solo lamentele, espresse in modo civile. Troppo rumore nelle strade soprattutto di notte, i cassonetti dell'immondizia che non bastano più, i parcheggi ingombri di auto. Abbiamo discusso con tutti, fatto riunioni con gli abitanti e con i senegalesi, c'è stata e c'è collaborazione dall'una e dall'altra parte. Ciò che l'amministrazione comunale non può consentire è che nel residence si creino, per il sovraffollamento, condizioni pericolose per la salute o per la sicurezza. Per riportare la situazione alla normalità abbiamo bussato a tutte le porte, compresa la Regione, ma ora si è arrivati al dunque».

Il pretore di Brescia, dottor Platè infatti ha emesso l'estate scorsa un decreto di sequestro dell'immobile per abuso di licenza alberghiera e per mancanza di misure di sicurezza, con relativo provvedimento di sgombero degli abusivi. E il decreto dovrebbe entrare in vigore a partire dal primo ottobre prossimo. Le ultime notizie dicono che non si procederà con la forza che si stanno cercando soluzioni gradualmente, le meno traumatiche possibili usando gli spazi consentiti dalle leggi dello Stato e della Regione. Regole ce lo dice questa storia di ordinaria immigrazione che sono ormai troppo strette per tutti.

SABATO 7 OTTOBRE, L'AFFITTO: QUANT'E' SALATA LA DOLCE CASA.



L'equo canone. Il contratto, la sua durata, la sua disdetta. Le spese di condominio. Le cause di sfratto. Quando le cose non vanno secondo i canoni. Tutto per proprietari e inquilini sul Salvagente di sabato prossimo.

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO